Contro la smobilitazione

In corteo a Palermo i lavoratori ESPI, EMS, AZASI

Fissato un incontro tra consigli di fabbrica e capigruppo alla Regione - Interrogazione parlamentare del PCI sulla Sit-Siemens

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il grave stato delle aziende pubbliche regionali è sempre ai primi posti della mobilitazione sindacale in Sicilia: stamane manifestano a Palermo, infatti, i consigli di fabbrica e di miniera di tutti gli stabilimenti dell'ESPI (l'Ente di promozione industriale), dell'EMS (l'Ente minerario) e dell'Azasi (l'Azienda asfalti). L'iniziativa è stata presa dopo un incontro tra la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL e i comitati di coordinamento delle aziende per decidere un programma di lotta «in opposizione al disegno, sempre più chiaramente emergente, di procedere ad una progressiva smobilitazione delle attività industriali pubbliche regionali». I consigli di fabbrica nella stessa giornata di oggi si incontreranno con i capigruppo parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana.

In un comunicato la Federazione sindacale unitaria avanza tutta una serie di consistenti riserve sul disegno di legge che riguarda i programmi di investimento per gli enti economici. «Il disegno di legge — afferma una nota — continuando a muoversi, anzi accentuando il regime delle autorizzazioni cui devono essere sottoposti tutti gli atti degli enti, ne limita le capacità gestionali» e priva di responsabilità i consigli di amministrazione.

Secondo i sindacati il disegno di legge «dimostra la volontà di rimettere in discussione i piani stessi e, conseguentemente, gli obiettivi occupazionali indicati». Di fatto, denunciano i sindacati, la proposta soddisfa le esigenze delle gestioni aziendali soltanto sino al prossimo 31 ottobre. «Tutto questo — continua la nota — inquadrato nell'assoluta assenza di iniziative governative volte a concretizzare i rapporti con le partecipazioni statali o con imprenditori privati per il risanamento e l'avvio di nuove iniziative sostitutive, legittima la preoccupazione che ci si trovi di fronte ad una iniziativa tesa soltanto a tamponare l'esigenza del pagamento dei salari mentre si vanno a predisporre le smobilitazioni».

Sempre sui problemi di un'altra azienda pubblica, la Sit-Siemens (1.240 lavoratori in cassa integrazione, cioè il 90% del personale operaio e tecnico dei due stabilimenti palermitani) i deputati comunisti Giovanni Fantaci e Domenico Bacchi hanno rivolto un'interrogazione ai ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria. Il provvedimento di cassa integrazione viene definito «un atto arbitrario e provocatorio» che minaccia i già irrisori livelli occupazionali nel settore industriale della provincia di Palermo.

Nell'interrogazione i parlamentari comunisti chiedono ai due ministri di intervenire nei confronti del gruppo STET per sospendere l'unilaterale decisione della cassa integrazione e per far mantenere l'impegno di assumere altri 500 lavoratori nello stabilimento di Carini.

SICILIA - Assurdo privilegio

Alla Regione pensioni più alte degli stipendi

Colpo di mano nella discussione sulla legge per i dipendenti enti locali

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il caso, è forse, unico in tutta Italia: chi è già in pensione guadagna almeno il 18 per cento in più — secondo alcuni calcoli del sindacato Cgil — del collega con identica qualifica ancora in servizio. Succede alla Regione siciliana dove, secondo una decisione (comunque modificabile) presa da tutti i gruppi parlamentari, ad eccezione di quello del Pci, i pensionati già dipendenti della regione continuerebbero a godere di un trattamento di assoluto favore.

La vicenda è venuta alla luce quando in commissione è cominciato l'esame del disegno di legge, presentato dal governo, che ratifica l'accordo con i sindacati sul contratto di lavoro dei 6.500 dipendenti (23 mila lire di aumento). La proposta del governo tende, come tutti i gruppi sono rimasti d'accordo, ad accantonare per discutere in un secondo tempo la questione relativa al trattamento pensionistico. Se ne sarebbe dovuto parlare, infatti, al momento di affrontare il problema dell'abolizione del fondo di quiescenza nei dipendenti della regione.

Ma in commissione, con la sola opposizione dei deputati comunisti (è intervenuto il vicepresidente della commissione, il compagno onorevole Nino Messina) la maggioranza dei parlamentari ha invece approvato l'articolo che estende l'aumento anche ai pensionati continuando così ad avallare una situazione di privilegio.

Sulla vicenda una dura presa di posizione è venuta dalla segreteria regionale dei dipendenti degli enti locali aderenti alla Cgil che definisce una «vergogna» la decisione assunta dalla maggioranza dei deputati della commissione. Ma il caso non è chiuso: se ne dovrà occupare definitivamente l'assemblea nelle sedute di questa settimana.

A Palermo discussa la legge per il Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

PALERMO — Parlamentari regionali, esponenti del governo regionale, dirigenti dei partiti, delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, hanno discusso a Palermo sull'attuazione in Sicilia della legge 183 per il Mezzogiorno.

Ieri mattina, dopo una breve introduzione del presidente dell'ARS, compagno Pancrazio De Pasquale, i rappresentanti della Sicilia nel comitato delle regioni meridionali che è stato istituito con la legge, il compagno Michelangelo Russo, presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS, l'onorevole Calogero Lo Giudice, presidente del gruppo dc, e l'assessore regionale al bilancio, onorevole Piersanti Mattarella (DC), avevano affrontato in tre distinte relazioni il tema del ruolo delle Regioni nell'elaborazione e nell'attuazione della politica economica del Paese.

Il convegno, concluso in serata dal ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, Ciriaco De Mita, costituisce un importante momento di confronto nel necessario rilancio dell'iniziativa meridionalista e di contrattazione con lo Stato per fronteggiare i piani di ridimensionamento portati avanti dai grandi gruppi pubblici.

Su mozione comunista

Strada da un miliardo: oggi ne discute l'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO — La vicenda della strada da oltre un miliardo, assolutamente inutile, finanziata dall'assessore regionale ai Lavori pubblici, il repubblicano Rosario Cardillo, sarà domani al centro dei lavori dell'Assemblea regionale siciliana. Si discuteranno infatti in aula le mozioni presentate dal gruppo comunista (primo firmatario il compagno Nino Messina) e dai socialisti, tendente a revocare il decreto di finanziamento, che se portato fino in fondo, avallerebbe un'operazione di puro spreco di fondi pubblici. La somma, infatti, di un miliardo e 150 milioni dovrebbe servire a costruire una via di collegamento tra due frazioni del Comune di Piraino (Messina) quando già le località sono agevolmente e convenientemente servite da ben due arterie. L'assessore regionale, in un primo tempo rispondendo in aula ad una interrogazione dei comunisti aveva promesso il ritiro del decreto. Ma poi non l'ha fatto e da qui la mozione per revocare il provvedimento.

Rispondendo poi ad una interpellanza sempre del compagno Messina sulla gravissima situazione del Comune di Rometta Marea (1500 villini abusivi, inchieste in corso da parte della Procura della Repubblica di Messina) lo assessore agli enti locali l'on. Muratore ha accolto la proposta dell'invio di un commissario regionale per la predisposizione di uno strumento urbanistico che finalmente metta ordine nel caos in cui versa il Comune e nel contempo ha annunciato di avere avviato le procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale.

Ciò dovrebbe permettere nuove elezioni che facciano giustizia dell'incredibile serie di atti illeciti compiuti dagli amministratori. Il compagno on. Messina a questo proposito ha sollecitato la speditezza del provvedimento in maniera da far rientrare Rometta Marea nel turno elettorale del prossimo mese di novembre.

DOMANI TUTTA LA CALABRIA SI FERMA PER L'OCCUPAZIONE E LO SVILUPPO

Nel «pacchetto Colombo» c'era anche la SIR di Lamezia Terme

Tempi lunghi, lunghissimi favoriti dall'inerzia dello Stato — Intanto il petroliere continua a ricevere finanziamenti a fondo perduto o a tasso agevolato

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME — Nel «pacchetto» Colombo per la Calabria, al secondo posto, dopo il siderurgico di Gioia Tauro, c'era la SIR a Lamezia Terme. Quasi trecento miliardi di investimenti per creare 2.500 posti di lavoro. Il «programma Calabria» di Rovelli, avrebbe dovuto essere interamente realizzato ormai da un anno. In realtà oggi la SIR a Lamezia Terme ha messo in opera soltanto tre dei ventuno stabilimenti previsti e dà lavoro a poco più di duecento operai; per il resto i tempi si prevedono ancora lunghi, forse lunghissimi. Di tanto in tanto, quando proprio non ne può fare a meno, la SIR fa sapere che i ritardi non sono dovuti a proprie responsabilità bensì alla mancata realizzazione delle infrastrutture da parte della Cassa del Mezzogiorno.

In effetti è anche così: alla SIR erano stati promessi ponti d'oro (porto, strade, ferrovia, acqua, ecc.) ma oggi lo Stato è in ritardo, arranca pur se è seriamente intenzionato a non mancare di parola con Rovelli tanto che costruirà il porto proprio sotto tiro della SIR e quindi sarà a solo uso della SIR, mentre l'intera diga sull'Angitola, costruita molti anni fa, per irrigare la piana di Sant'Eufemia Lamezia, è stata già messa peraltro a disposizione di Rovelli.

Tutto il resto, lentamente, con i tempi dello Stato, sarà fatto. La SIR può stare tranquilla: avrà fino all'ultima stradina interpoderale realizzata. Quando? Non si sa. Ma intanto Rovelli aspetta, trova comodo, forse, il ritardo dello Stato, attende che si schiarisca la situazione, che si rafforzi ulteriormente il suo impero, che alcuni nodi sul mercato vengano sciolti. Poi, a cose fatte, deciderà.

C'è anche da aggiungere che, nel frattempo, Rovelli lavora sul morbido, dato che come accade da sempre nel Mezzogiorno, lo Stato è prodigo di finanziamenti a fondo perduto o a tasso agevolato. Che Rovelli non abbia fretta lo si comprende in questi giorni: la ditta appaltatrice Merlo ha preannunciato il licenziamento di una cinquantina di operai poiché — si sostiene — da parte della SIR non si prevedono nuove commesse; anche altre imprese minacciano misure analoghe. Si tratta di pressioni su Rovelli, o piuttosto ci si trova di fronte alla decisione di quest'ultimo di ritardare ancora, di perdere altro tempo? Che importa se, nel frattempo, la Regione continua a finanziare i corsi professionali per i lavoratori che dovrebbero andare a lavorare dentro gli stabilimenti SIR?

Il modo della SIR, come si vede, non è ne più né meno che il modo della cosiddetta industrializzazione calabrese. Essa è stata decisa dall'alto, senza tenere conto delle reali esigenze della Calabria, delle zone dove le industrie venivano ubicate, e, alla fine, impostata in tal modo, ogni alito di vento è buono per mettere in forse tutto, per far risaltare ancora di più le contraddizioni, per rendere più acuti i problemi delle zone circostanti, che l'illusione del grande insediamento industriale non aveva certo potuto risolvere se non nella mente di qualcuno.

Così, attorno all'insediamento della SIR di Lamezia Terme, che rimane una sorta di oggetto misterioso, come si è visto, si sono andati rendendo sempre più evidenti i problemi di questa piccola pianura della Calabria, una delle più ricche di potenzialità, una delle più importanti, anche per la collocazione geografica.

A pochi chilometri dallo stabilimento SIR è in funzione da alcuni mesi l'aeroporto. I voli sono affollati da cosentini, catanzaresi, da viaggiatori provenienti da gran parte della Calabria; si era detto, però, che lo scalo aereo avrebbe dovuto rappresentare il suggello per lo sviluppo della zona, il salto definitivo, quello che avrebbe dovuto mettere in contatto con il mondo una zona supersviluppata. Allo scalo di Lamezia Terme, invece, arrivano, oltre ai turisti, funzionari della Regione o dello Stato, professionisti, deputati, giornalisti e avvocati impegnati nel processo di Catanzaro. Non partono dallo scalo di Lamezia Terme i prodotti della Calabria, e quindi non arrivano nella regione gli uomini d'affari, i commercianti. Questo perché anche lo sviluppo agricolo della zona, con la imposizione della scelta industriale, ma non soltanto per questo, è stato contratto.

I grossi agrari, vistisi in pericolo ma anche per il riaffiorare in loro di antiche vocazioni, hanno preferito chiudere con le colture specializzate, con le primizie, e si sono dati a mungere a più non posso i denari delle ristrutturazioni produttive (c'è chi, al posto delle fragole, ad esempio, ha preferito impiantare agrumi soltanto per avere i soldi della Regione). Il risultato è che si registra una diminuzione dell'occupazione bracciantile, un tempo importantissima nella zona.

Senza industria, con l'agricoltura contratta, senza altre possibili alternative (il turismo da alcun anni è anche esso fermo, perché anche su questo settore pesa la minaccia di un'industrializzazione inquinante) la piana di Lamezia Terme si trova così a vivere uno dei momenti più gravi della propria storia. «Siamo passati — ci diceva il segretario della Camera del Lavoro Curcio — dall'epoca delle grandi illusioni, quando Lamezia Terme veniva rappresentata come il crocevia dello sviluppo calabrese, al tonfo di oggi, alla vera e propria delusione dalla quale non è facile riprendersi». E' questo il risultato di una politica sbagliata, di un modo di vedere lo sviluppo, la crescita di una zona, di una regione. Si è pensato, non si sa quanto in buona fede, che la crescita sana di una zona potesse essere affidata ai disegni speculativi di questo o di quel gruppo, e si è fatto tutto, proprio tutto, per agevolare tali disegni. Oggi che ci si rende conto che essi non danno neanche il minimo dei risultati positivi sperati, non si sa più cosa dire e cosa proporre.

Dentro la delusione di oggi, tuttavia, si scorge qualcosa di nuovo. Le popolazioni non sono disposte a stare sul terreno di ieri, della pura e semplice protesta, del richiamo continuo al mantenimento degli impegni, ma vogliono entrare nel merito dei problemi, discutere, cambiare pagina, non lasciarsi più imprigionare nel gioco delle parti. E' una consapevolezza questa assai importante, che deriva dall'acutizzarsi della crisi, ma che getta anche le basi per una lotta ancora più ferma

Una battaglia dura, forse anche lunga, ma senza vincere la quale per Lamezia Terme e per la Calabria non c'è salvezza. Con questa consapevolezza i lavoratori di questa zona prenderanno parte allo sciopero di venerdì.

Franco Martelli

Lo stabilimento SIR di Lamezia Terme

Delegazioni da tutto il Mezzogiorno

Mille lavoratori giungeranno da Napoli - Riuniti a Reggio consiglio comunale e provinciale

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Migliaia di lavoratori calabresi, di giovani, di impiegati, di donne, stanno discutendo in assemblee sui posti di lavoro, nei consigli comunali, in riunioni pubbliche, sui temi della grande giornata di sciopero generale fissata per domani, 8 luglio: ovunque, si riconfermano una massiccia partecipazione a Reggio Calabria e gli impegni di lotta.

Tutte le categorie di lavoratori, ad eccezione di quelli addetti ai servizi indispensabili, effettueranno 24 ore di sciopero. I ferrovieri addetti alla circolazione dei treni sciopereranno dalle ore 10 alle ore 14, mentre quelli degli impianti e degli uffici sciopereranno 24 ore. Una numerosa delegazione di lavoratori napoletani (circa mille) parteciperà assieme a delegazioni provenienti da tutto il Mezzogiorno, alla manifestazione di Reggio Calabria dove, con treni speciali, pullman, auto, converranno circa 30 mila calabresi per dare vita ad un imponente corteo e per sostenere con decisione la necessità di una nuova politica verso la Calabria ed il Mezzogiorno.

Al consiglio comunale di Reggio Calabria, aperto ai sindaci del comprensorio, agli operatori economici, ai rappresentanti politici, si è discusso, in particolare, della gravità della situazione economica cittadina dove, in questi ultimi anni, si è avuto un drastico calo dell'attività edilizia, una forte crisi della agricoltura, una serie di difficoltà che ha bloccato il pur timido avvio industriale a San Leo ed a Saline.

La drammatica situazione calabrese è stata esaminata, ieri sera, dal consiglio provinciale, convocato dal presidente, compagno Iannopollo, con una seduta aperta al contributo delle forze sindacali e politiche. Anche qui, è stato denunciato il fallimento del «pacchetto Colombo» (27 mila posti di lavoro, di cui realizzati in sette anni appena 2.400!). Unanime è la richiesta di poter definire tempi e modalità di realizzazione degli impegni occupazionali sollecitati con la «vertenza Calabria»: in tal senso, si chiede al governo di concordare con le organizzazioni sindacali la data per l'incontro da tempo sollecitato.

C'è un forte impegno, una tensione democratica, una volontà di battersi che stanno alla base di tutto l'arco delle assemblee, riunioni, incontri: non c'è categoria, gruppo sociale, organizzazione politica e culturale democratica che, in questi giorni, non sviluppi una serie di iniziative rivolte a garantire il pieno successo della manifestazione sindacale.

Oggi, alle ore 17,30 il consiglio regionale e la Federazione sindacale nazionale illustreranno alla stampa gli obiettivi generali dello sciopero. Come si ricorderà alla manifestazione di Reggio interverranno i segretari generali Lama, Macario e Benvenuto.

Enzo Lacaria

L'azione e la vita esemplari di Fulvio Sanna

Messaggio di cordoglio di Berlinguer alla famiglia del compagno scomparso

Il segretario del partito compagno Enrico Berlinguer ha indirizzato il seguente telegramma alla vedova del compagno Fulvio Sanna, compagna Pina Brizzi, ed alle figlie compagne Simonetta e Patrizia: «Apprendo con dolore la scomparsa del caro compagno e amico Fulvio. Il partito perde con lui un dirigente e un combattente che con passione e impegno molto ha dato alla causa della libertà e della emancipazione dei lavoratori. A te, alle due figliole, ai parenti tutti le mie affettuose e fraterne condoglianze. Enrico Berlinguer».

Di Fulvio, in questi giorni tristi della sua crudele e immatura scomparsa, i compagni e gli amici sardi ne ricordavano in particolare i tratti del suo carattere umano: allegro, gioviale, generoso, estroverso che gli attiravano in tutte le circostanze, pubbliche e private, la simpatia di quanti lo avvicinavano. Da questo suo temperamento naturale aveva saputo ricavare doti di grande umanità che ne facevano uno dei compagni a cui più facile risultava stabilire un immediato e profondo legame di massa. I lavoratori coi quali si è trovato in contatto non solo lo stimavano, ma gli volevano bene. La sua dedizione al lavoro, l'impegno con cui si gettava nelle battaglie politiche e sociali, lo portava a non risparmiare alcuna energia, anche quando — come in questi ultimi mesi e in altri periodi della sua vita — le condizioni di salute avrebbero dovuto consigliargli di misurare meglio le proprie forze.

Se queste qualità umane — aggiunte alla dedizione costante nella vita familiare — formavano la caratteristica della sua personalità, e forse costituiranno larga parte del ricordo che di lui ci porteremo, io credo che di Fulvio Sanna deve rimanere soprattutto, e rimarrà, la traccia del contributo eccezionale da lui dato in 35 anni di intensissimo lavoro ed attività alla costruzione nella nostra isola di quel grande movimento popolare di massa che, all'insegna dell'autonomia, ha portato i lavoratori ad occupare un ruolo sempre maggiore nella vita della Regione.

L'attivismo pratico sembrava in lui prevalere sulla elaborazione politica: ma chi lo ha conosciuto profondamente sa che il suo slancio nell'operare era il frutto di una riflessione politica e culturale costruita anche sui libri, soprattutto sulla preziosa esperienza accumulata in molteplici contatti di massa.

Oggi comprendiamo meglio il valore di quadri come lui nella storia del nostro movimento. In Sardegna nel dopoguerra era presente per il PCI il pericolo di ripetere angustie di impostazione e di organizzazione come quelle che avevano rappresentato i limiti del vecchio partito socialista, chiuso in alcune isole operaie. La conquista delle masse contadine rappresentava il compito principale se si voleva costruire un partito nuovo e moderno al servizio del popolo sardo. E a questo compito, con grande successo, si dedicò Fulvio nel Sassarese innestando in un filone di vecchia tradizione socialista gli elementi dell'organizzazione e del giusto orientamento ch'erano propri del Partito comunista. In poco tempo si conquistò tra le masse contadine autorità e prestigio, seppe svolgere il ruolo che Gramsci attribuiva all'intellettuale meridionale. Alcune sue intuizioni ed iniziative — come quelle di guidare sin dal 1944 migliaia di contadini poveri e braccianti ad occupare le terre incolte del Logudoro — anticiparono un movimento che, diventato di massa nel 1949-1950, rappresentò una delle pagine più gloriose della lotta per il riscatto del Mezzogiorno.

A molte altre responsabilità assolse il nostro compagno. Si può dire che in ogni parte della Sardegna, nelle province di Sassari, di Oristano, di Cagliari, e nei più molteplici incarichi di partito, pubblici e di massa, il suo contributo è stato sempre prezioso, la sua popolarità assai larga non solo tra i compagni e i simpatizzanti, ma anche al di fuori delle nostre file, dove si apprezzava ampiamente la vivacità del suo impegno.

Noi lo ricorderemo soprattutto, e con noi migliaia di lavoratori, per il contributo originale, fatto di elaborazioni e di lotte, che lui ha dato perché anche in Sardegna le masse contadine avessero una forte democratica organizzazione di tutela e di lotta dei loro interessi.

Questa organizzazione oggi c'è: Fulvio ha avuto la soddisfazione di vederla crescere e consolidarsi. Stava lavorando in queste settimane, quasi ignaro del male che continuava a tormentarlo, per altri più ambiziosi traguardi nell'organizzazione delle masse contadine.

Si andrà ancora avanti. Fulvio Sanna non ci sarà più, ip ojuauiqaow ojsanb uj vuj emancipazione il suo esempio, il suo contributo, la sua figura, rimarranno perenni.

Luigi Marras

BASILICATA - Si discute su tempi e localizzazione dell'insediamento

OGGI «VERTICE» PER LA LIQUICHIMICA

A colloquio con il compagno Simonetti, segretario regionale della CGIL - Impegni che vanno mantenuti - La questione del porto e dell'arretramento dalla costa - La soluzione della vertenza ANIC

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La Basilicata non intende rinunciare ai 4.600 nuovi posti di lavoro previsti dagli accordi sottoscritti con la Liquichimica il 16 giugno 1976. Lo sviluppo dell'industria, del settore chimico, contestualmente lo sviluppo dell'agricoltura, sono fattori vitali e condizioni indispensabili per lo sviluppo produttivo della Regione.

La questione relativa agli insediamenti Liquichimica in Basilicata si trascina ormai da tempo. La discussione che si è svolta fra le forze democratiche, le organizzazioni sindacali e nelle istituzioni democratiche è stata intensa ed impegnata. Alla luce delle recenti dichiarazioni del presidente della giunta regionale Verrastro al convegno di Nova Siri, la preoccupazione che l'insediamento del pacchetto Liquichimica in Basilicata si risolva in una vicenda analoga a quella del 5° centro siderurgico di Gioia Tauro, è piuttosto reale.

Al compagno Pietro Simonetti, segretario regionale della CGIL di Basilicata, abbiamo posto alcune domande sulla questione.

Prima di tutto un giudizio sulla vertenza dell'ANIC di Pisticci, appena conclusa.

La mobilitazione dei lavoratori dell'ANIC, delle forze sindacali e politiche, della Regione ha bloccato l'iniziativa unilaterale dell'azienda di collocare 147 lavoratori in cassa integrazione. In realtà in questo modo l'ANIC si proponeva di sfuggire al confronto sulle questioni relative al destino produttivo dello stabilimento di Pisticci e alla salvaguardia dei livelli di occupazione. La lotta ha dunque colto un primo risultato positivo, consolidato nella riunione svoltasi presso il ministero del Bilancio, che riconduce il confronto all'interno della vertenza dei grandi gruppi. In questa situazione è necessario mantenere alto il livello di mobilitazione per ottenere dall'ANIC impegni specifici circa l'utilizzazione degli investimenti annunciati, per potenziare le capacità produttive dello stabilimento

Qual è la posizione della CGIL dopo le recenti dichiarazioni del presidente Verrastro?

Il discorso fatto da Verrastro non ha niente di nuovo rispetto alle prese di posizione del passato. Il presidente della giunta regionale ha detto che ci sono fatti nuovi rispetto all'insediamento Liquichimica, relativi al porto e all'arretramento dello stabilimento. Per quanto riguarda il porto, tutte le forze politiche e sindacali hanno espresso il parere negativo alla sua realizzazione non come pregiudiziale alla realizzazione dell'infrastruttura, ma per un fatto economico e di programmazione territoriale.

Si era detto nei mesi scorsi che, per il porto, si poteva aspettare e bisognava, in ogni caso, superare la crisi economica che attraversa il paese utilizzando i fondi necessari per il porto in altri settori. Grandi novità, da questo punto di vista non ce ne sono; il problema resta del tutto aperto tenendo conto delle prese di posizione unitarie.

Per quanto riguarda la questione dell'arretramento dando una scorsa al documento redatto dall'Università di Napoli *(a cui è stato affidato l'incarico di condurre uno studio n.d.r.)*, si evince che in effetti il giudizio dato non è un giudizio netto. Cioè, rispetto al quesito posto, se l'arretramento è compatibile con i costi di trasporto delle materie prime e dei prodotti, è chiaro che è preferibile per la Liquichimica restare sulla costa. Ma è necessario porsi anche altre domande: quindi il quesito è riduttivo e dovremmo andare ad una verifica non solo del discorso realizzato attraverso lo studio dell'Università di Napoli, ma anche tenendo conto di tutti i fattori produttivi e non produttivi per dare un giudizio definitivo sull'arretramento.

Cosa si aspetta, dunque, la CGIL e il movimento sindacale lucano dall'incontro di oggi con i rappresentanti della Liquichimica e delle forze politiche sindacali?

Dobbiamo uscire dall'incontro con idee precise, per quanto riguarda la ripresa della Chimica meridionale di Tito e della Liquichimica di Ferrandina. Per Tito ci sono già i soldi per iniziare e portare avanti la ristrutturazione. Per Ferrandina c'è anche un finanziamento previsto che va quindi subito utilizzato. E' chiaro che la Liquichimica deve adempiere agli accordi sottoscritti e procedere rapidamente ai lavori di ristrutturazione. Da qui partiremo per fare un discorso più complessivo su tutti gli investimenti rispetto al progetto Liquichimica.

Siamo dell'opinione che si possono risolvere sia i problemi dell'insediamento che i problemi territoriali attraverso una verifica, attraverso la unità delle forze politiche e sociali che si stanno battendo affinché l'insediamento non si risolva in un danneggiamento del territorio e dell'ambiente. In ogni caso ci pare di capire dalla posizione della Liquichimica che la stessa azienda è in grosse difficoltà di carattere economico, cioè l'azienda è a corto di denaro per fare degli investimenti, è a corto di garanzie per realizzare pratiche presso le banche, per avere finanziamenti.

E' chiaro che tende al rinvio dell'iniziativa e a strumentalizzare la situazione per dare responsabilità agli altri, responsabilità che non sono certamente né nostre, né dei partiti, né della Regione.

a. gi.

Solo un cartello al posto dell'insediamento della Liquichimica promesso da anni

SASSARI - Oltre seicento giovani hanno presentato le domande per il preavviamento

Metà degli iscritti sono diplomati o laureati

Dal nostro corrispondente

SASSARI — I giovani stanno iscrivendosi nelle liste speciali con ritmo soddisfacente: a Sassari (secondo i dati forniti dall'Ufficio provinciale del Lavoro) hanno prestato domanda, 690 giovani, la metà dei quali sono ragazzi, con una notevole percentuale di diplomati e laureati.

Questo dato è richeggiato all'iniziativa sull'occupazione che la giunta del comprensorio n. 1, dopo le iniziative politiche e le pressioni di questi ultimi mesi, ha voluto affrontare dopo l'approvazione della legge 285, in un qualificato e affollato convegno a cui hanno partecipato i movimenti giovanili, le organizzazioni sindacali, cooperativistiche, artigiane, i sindacati del Comprensorio, i raggruppamenti degli istituti di formazione professionale, l'Ufficio provinciale del Lavoro e l'Associazione degli industriali.

Il tema del convegno era l'analisi della legge sull'occupazione ma la discussione è andata oltre, incentrandosi della sua effettiva applicazione e sui temi dell'emarginazione giovanile, della lotta per un diverso sviluppo economico e sulla partecipazione dei giovani alle scelte del comprensorio.

Il compagno Lorelli, presidente del Comprensorio n. 1, nella sua introduzione ha sottolineato che «la legge sul preavviamento deve essere attuata in Sardegna tenendo conto delle linee e degli strumenti legislativi e operativi della programmazione regionale». In questa prospettiva vanno finalizzati tutti gli interventi della Regione e degli enti locali; sia nella ripartizione dei fondi e sia nella definizione dei progetti speciali.

Come far pesare i giovani nelle scelte economiche del comprensorio? La proposta formulata dalla giunta, cioè l'immediata formazione della Consulta giovanile comprensoriale, è stata fatta propria dalle organizzazioni giovanili democratiche che hanno anche definito nei loro interventi alcuni obiettivi prioritari.

Il comprensorio ha formalmente preso l'impegno di sviluppare l'iniziativa con gli enti locali, affinché convochino entro il 30 settembre le conferenze comunali sull'occupazione per i progetti e gli interventi straordinari, insieme ai disoccupati e ai movimenti giovanili. Nel convegno, sono state formulate anche alcune proposte di inserimento dei giovani: è certo che nel territorio del comprensorio, vi siano centinaia e centinaia di ettari di terra incolte e malcoltivate. Le cooperative in tal senso, sono pronte a promuovere iniziative per sviluppare ed estendere il movimento cooperativistico nel settore agricolo e favorirne qui la presenza dei giovani.

Il rappresentante della FGCI ha ribadito che i sindacati nella loro piattaforma pongono al centro l'alleanza con i giovani disoccupati e inseriscono la proposta di un ingresso dei giovani nella industria e nell'agricoltura. Ma anche l'idea di far vivere i giovani un'esperienza di lavoro in attività socialmente utili è stata fatta propria dal comprensorio e dai sindacati intervenuti. La difesa e l'utilizzo dei beni culturali (basti pensare ai centri storici, alle chiese romaniche nelle campagne, alle decine di nuraghe abbandonati), il riassetto (per esempio a Sassari i parchi e il verde, la pulizia e il raduno di centinaia di chilometri di spiaggia e pinete).

Il convegno si è concluso con una serie di obiettivi e scadenze: la richiesta della convocazione di una conferenza regionale sull'occupazione giovanile, preparata da conferenze comunali e comprensoriali; nomina della consulta giovanile comprensoriale; invito ai Comuni perché favoriscano l'iscrizione dei giovani nelle liste speciali.

Vindice Lecis